

# VENEZIA. Conto alla rovescia per il Leone gay

**IL LOGO** verrà presentato al direttore della mostra del cinema il sei agosto. Lo pubblichiamo insieme alle anticipazioni sul premio che ci invidiano i francesi. Prime polemiche sulla rassegna film «Venice gays»

di Delia Vaccarello

**R**uggirà l'otto settembre per la prima volta. Ha le ali striate dei colori dell'arcobaleno e, nella postura delle zampe anteriori, il piglio della fierezza e del gioco. Il Queer lion, il premio che la sessantatresima mostra internazionale del cinema di Venezia darà al miglior film con tematiche omosessuali e trans, è cucciolo ma a settembre sarà già grande. Nel fare la cronaca di questa sua prima infanzia fissiamo alcune tappe evolutive: il sei agosto alle 15.30 Franco Grillini, che da anni si adopera per la nascita del leone gay, e Daniel Casagrande, direttore delle Giornate di Cinema Omosessuale di Venezia nonché coordinatore del Queer Lion, incontreranno Marco Muller, patron per il quarto anno. Porteranno al Lido, al Palazzo del Cinema, il simbolo (nella foto) che verrà inciso su targa

20x15 di ottone satinato con rivestitura d'oro contenuta in un astuccio di seta rossa. Non solo: gli artigiani del laboratorio Santi di Venezia - lo stesso che realizza il Leone d'Oro - dipingeranno a mano i sei colori simbolo della bandiera del Gay Pride e il rito della pittura delle ali verrà ripetuto di targa in targa. Grillini e Casagrande non torneranno a casa a mani vuote: avranno l'elenco completo di tutti i film della mostra 2007 che contengono la tematica lgbt. Una riserva che può

**In gestazione dal 2003 nasce il premio ai film «queer» cioè omo, bisex e trans**

clicca su

Per tutto agosto clicca in alto su [www.unita.it](http://www.unita.it) «Uno, due, tre... liberi tutti»

Occhio alla data

**Uno, due, tre...Liberi tutti**

Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans

**Esce martedì 4 settembre**

Il logo del premio della mostra di Venezia. Sotto, una cartolina della campagna contro il silenzio

sciogliere solo il patron visto che l'ottanta per cento dei film in mostra a Venezia è in anteprima mondiale. Siamo in grado di dare però qualche primizia: l'elenco di Muller potrebbe includere «Nightwatching» di Peter Greenaway che narra il crocevia maledetto della vita di Rembrandt, lì dove perse la moglie e i tre figli. Probabile candidato anche il thriller «Lussuria» di Ang Lee, il regista dei cow boy innamorati, ambientato a Shanghai durante la Seconda Guerra Mondiale.

Con certezza ci sarà «24 battute», film francese del 2006 di Jilil Lespert, che mette in scena una notte di Natale tra quattro sconosciuti dall'esito imprevedibile. Proprio i francesi ci invidiano il premio, per una volta almeno. Dopo l'annuncio dell'istituzione, alcuni giornali titolarono: «Dopo Berlino e Venezia, a quando una palma d'oro gay?». Il leone queer nasce dopo l'orsetto omo di Berlino, il Teddy award. Viene concepito, non a caso, dallo stesso «padre», cioè

durante la conduzione della mostra di Venezia da parte di Moritz De Hadeln che sbarca al Lido dopo 21 anni di direzione del Festival Internazionale del Cinema di Berlino. «Ne avevamo parlato con De Hadeln - racconta Casagrande - e in teoria il premio doveva partire dal 2004 ma poi il direttore andò via, per motivi tuttora oscuri, pare legati all'esclusione di un film in cui recitava un'attrice molto cara all'allora ministro della cultura». Se il patron lascia il lido, resta in laguna

invece la speranza del premio, e Grillini e Casagrande nel 2005 ne parlano con l'attuale direttore Muller. L'idea piace e ad accelerare il parto, piombano, sul leone in gestazione, le polemiche dello scorso anno sulla rassegna «Venice gays». Si tratta delle «giornate di cinema omosessuale» che fino al 2006 si sono tenute al cinema comunale Astra del Lido in contemporanea con la mostra internazionale del cinema. Il parroco dell'isola le contesta duramente, men-

giudizio, se resta tale, oscura lo sguardo del mondo sulle tante risorse dell'eros ed è obiettivo contrario di qualunque rassegna d'Arte che si rispetti.

Le contestazioni intanto si riacendono con il caldo e in vista della nuova edizione delle giornate di cinema omosessuale di Venezia, dirette da Casagrande, che quest'anno dovevano tenersi al cinema Aurora di Mestre il week end successivo all'otto settembre. La sala però è parrocchiale, e il padre Benvenuto insorge. La soluzione sembra comunque in dirittura di arrivo. Una sala appena restaurata che contiene 220 posti sarebbe disponibile a Mestre. Si chiama ancora «ex Gil» (Gioventù italiana littorio), e attende un battesimo migliore. «Lo abbiamo ottenuto al 99 per cento dal 14 al 16 settembre» aggiunge con entusiasmo cauto Casagrande. Venice gays dunque si farà, proprio nei giorni in cui all'Aurora di Mestre verranno proiettati nel corso della rassegna «Esterno notte» le pellicole della Mostra internazionale del Lido.

Il queer lion intanto avrà sferrato la sua prima zampata. Sarà stato assegnato da una giuria presieduta dal regista ed attore inglese Alan Cumming: tra i suoi film «Eyes Wide Shut» di Stanley Kubrick, le serie «Spy Kids» e «X-Men», in tv i cult «Sex and the City», «The L World». Mentre il lavoro dei giurati, coordinato da Casagrande, sarà svolto da Sandro Avanzo (Radio Popolare), Vincenzo Patané (Pride) e da chi scrive questo articolo. «Liberi tutti» di carta (visitare in agosto la pagina on line) vi rimanda al 4 settembre, con un affresco dalla laguna e un ruggito tutto gay.

della.vaccarello@tiscali.it



**Sulle ali i colori simbolo del Gay Pride dipinti a mano dagli artigiani della laguna**

tre la Lega Nord propone un contro festival etero-hard. E Muller prende la sua decisione. «Nel 2006 il direttore ci convoca e decide l'istituzione del premio», aggiunge Casagrande.

Le polemiche non scemano. Mentre finalmente la cinematografia a tematica gay, oltre ad essere presente nei pregevoli festival di settore (Torino e Milano in testa) approda ufficialmente al Lido con un riconoscimento, da destra si grida al «premio frocio», ben «foraggiato» dallo Stato (su Libero, ripreso anche dall'Avvenire). Ma si tratta di armi spuntate. Nessuno può dimenticare «I segreti di Brokeback Mountain» di Ang Lee premiato nel 2005 a Venezia e poi baciato dagli Oscar. Un film d'amore e basta che aveva per protagonisti due cow boy. Segno che il pre-

## OMOFOBIA L'Agedo dopo il caso di Gela «Stop all'aggressività» Campagna anti-silenzio

**L**a strategia è chiara: rompere il muro del silenzio. I recenti casi di omofobia in Sicilia ne urlano l'urgenza. «Il prof mi ha detto: sei gay? Allora non venire a scuola». E' successo a Gela, il ministero indaga dopo la denuncia ai carabinieri dello studente. L'opposto era accaduto a Palermo. Qui una prof ha fatto scrivere alla lavagna a un ragazzo, che aveva offeso un compagno perché omosessuale, la frase: «Sono un deficiente». Poi è finita in tribunale, venendo, vivaddio, assolta. Per riportare l'omosessualità alle sue dimensio-

ni, non gigantesche o mostruose, ma naturali di «orientamento affettivo e sessuale», l'Agedo Palermo ha lanciato una campagna di sensibilizzazione. Il nome è azzeccato: «Progetto identità imprevedibile» ed è stato finanziato con i fondi residui della legge 328 dall'Assessorato regionale siciliano «della famiglia, delle politiche sociali e delle autonomie locali».

Si tratta di quattro cartoline che invitano al dialogo, che mostrano la fertilità degli interrogativi, laddove il pregiudizio agisce sempre in un contesto che ostracizza il dubbio. «La prima cartolina è rivolta ai genitori - dice Francesca Marceca, alla testa di Agedo Palermo - non fa giri di parole ma sdogana immediatamente il termine "omosessuale", proprio quel termine che i genitori che vengono in Agedo pronunciano all'inizio con tanta tanta difficoltà. La frase è: "Tuo figlio è omosessuale". Al centro l'illustratore ha inserito l'immagine di una coppia genitoriale con i suoi interrogativi, con quel senso di smarrimento che in Agedo i genitori amorevoli esprimono solitamente. Al fondo della cartolina una domanda "vorresti poterne parlare?". Qui entra in scena l'associazione che offre con delicatezza la possibilità di rompere il proprio isolamento e trovare risposte

in un confronto guidato». La seconda cartolina (nella foto a fianco) mostra il peso che sul ragazzo in crescita può esercitare l'ignoranza relativa all'omosessualità, segnala i conflitti, sottolinea i dannosi rifiuti di cui può essere vittima. La terza cartolina indica con naturalezza che omosessualità, eterosessualità e transessualismo «sono modi di amare e di essere» di pari valore. Nella quarta cartolina un punto interrogativo. «In Agedo vengono anche persone per richiedere informazioni, non fini a se stesse, ma tese all'arricchimento personale per poter svolgere meglio il proprio lavoro (assistenti sociali, presidi, insegnanti, etc.) per poter essere vicini, in maniera positiva, all'amico, all'amica, al fratello, al parente gay». Ecco, il cerchio si chiude. Chi non sa, può - e deve - chiedere informazioni. È questa la strada, non quella di cedere alla paura di ciò che si ritiene «diverso» e di liberare l'aggressività. Tutte le cartoline recano sul retro le indicazioni per contattare l'associazione. Il progetto nasce da un team: ne fanno parte Francesca Marceca, esperta in pedagogia; Claudio Cappotto, psicologo e sessuologo; Manuela Campo, psicologa dell'età evolutiva, docente all'Università degli Studi di Palermo; il segretario Agedo, Antonio Tarantino; Cirio Rinaldi sociologo. E naturalmente l'illustratore Alessandro Previti, il cui tocco tondo e preciso fa raggiungere con efficacia alla campagna il suo obiettivo, cioè: la sensibilizzazione. Le cartoline sono diffuse ovunque - negozi, pub, locali - e, grazie agli studenti e agli insegnanti amici, circolano nelle scuole. Una cartolina non fa male: può anche essere nascosta tra le pagine di un libro. Al massimo, come un segreto da custodire. Non più come un tabù. **d.v.**



## LIBRI Fabio Bo narra l'amore tra uomini: luci e ombre, in famiglia e fuori Discriminato? «Prendere o lasciare»

**Genitori «banalizzanti», nella loro omofobica e preoccupata volontà riduttiva nei confronti delle scelte dei figli, madri impaurite resi cieche e incapaci d'intuire e proteggere, padri sciagurati e inconsapevoli che abbandonano adolescenti in cerca di un'identità: sono tra le variegate figure che abitano i racconti gay proposti dal giornalista e critico cinematografico Fabio Bo - «Prendere o lasciare», edizioni del Cardo. Tematica all'avanguardia in tempi in cui spesso prevale l'odio aperto o la mal sopportazione celata da parte di chi per storia o diritto o fatalità possiede o s'arroga il titolo di educatore. Fortunatamente ai personaggi neganti si contrappongono «vecchie zie» comprensive e illuminate, fratelli etero utilizzati come tramite per avere notizie del reprobato vizio-**

so. Fratelli «normali» ma in grado di acclimatarsi proprio tra le pareti della casa del gay e persino tra i suoi stessi amici e amanti. Infine zii omosex improvvisati papà per nipoti ventenni dello stesso orientamento. Il fraseggio inconsueto e senza censure, i finali a sorpresa o insoliti, i «cami» aperti a tutto campo su figure di secondo piano, avvincenti tante volte il lettore anche nelle storie che accarezzano e addolciscono il flirt con la morte, non inaspettata compagna in agguato tra i gay. E compaiono nelle narrazioni che descrivono rapidi, compulsivi incontri notturni capaci di lasciare i protagonisti storditi, e spesso insoddisfatti, in panorami urbani non importa se squallidi o eleganti. La tristezza di alcune situazioni lascia poi il campo altrove a un sottile umorismo come nel rac-

conto ambientato tra le dune del «Buco», la gaia e nota spiaggia romana, «nomen omen, beffa linguistica» sottolinea Scalice nella prefazione. Bo tratteggia con realismo quasi minimalista alla Von Trier il mondo degli amori tra uomini. Lo dipinge indolente, esteta, leggero e tragico, confuso e determinato insieme, eroticamente maniacale e greve nello spasmo del «consumo» quotidiano, ma pure «normalizzato» e pacificamente compreso di sé. Narra vite di gay, ad altri occhi quasi eroiche, nel loro quotidiano organizzato e visibile. Le vicende e i personaggi dell'antologia possono far «capire» molto della omosessualità, osserva Daniele Scalice e aggiungiamo noi anche dell'eterosessualità, fotografata spietatamente e per ovvia giustapposizione. **A.S.Laddor**

tam tam

## Attenti al bacio omo

**POTENZA DEL BACIO.** Due ragazzi, Michele e Roberto, si sono abbracciati baciandosi all'ombra del Colosseo e sono stati fermati dai carabinieri. Potenza del bacio! In risposta all'intervento delle forze dell'ordine già domenica, con replica prevista per giovedì sera, c'è chi è andato a baciarsi nella gay street, cioè sul marciapiedi di Via san Giovanni in Laterano lì dove ogni notte con un bicchiere di birra in mano, e sulle onde della musica diffusa dal locale «Coming out», molti gay si baciano. Si baciano soltanto i gay, le lesbiche, le persone trans? A noi piace pensare che il bacio sia contagioso, come le risate, e che proprio per questo faccia paura. Siamo convinti che comunichi la sua vitalità anche solo con il discreto o fisico rumore dello schiocco. Sono le emozioni a far paura, e per questo ci si scaglia con quelle che agli occhi del pregiudizio appaiono «sregolate». Ma se sono ordinate, se chiedono permesso, se esibiscono la patente di «normalità» rischiano di perdere molto del loro smalto. Non credete? Un esempio: al gay pride romano di un paio di anni fa, lungo via Merulana due sposini uscirono dalla chiesa dove avevano appena celebrato le nozze e si trovarono i carri del Pride. Cosa fecero? Si voltarono dall'altra parte? Si iscrissero all'elenco dei futuri partecipanti al Family day con tanto di figli al seguito e cartelli che mostrificavano i «dico»? No. Saltarono sul carro e si diedero un appassionato bacio. Le emozioni piacciono perché ci sorprendono, ci stannano dalle nostre nicchie, e rimescolano l'animo assopito. Credo che ciascuno di noi, se davvero vuole bene a se stesso e all'universo dei viventi, ci sono giorni in cui al risveglio possa, anzi, debba dire: «Datemi un bacio, e solleverò il mondo».

**LA CURA DELLA FELICITÀ.** «La cura dell'infelicità è la felicità, me ne infischio di quello che dicono tutti»: parole sante della scrittrice Elizabeth McCracken in «Niagara Falls All Over Again». Che cosa dissero tutti gli omofobici quando i cow boys di Ang Lee si baciarono appassionatamente? Prendiamo le frasi di alcuni campioni di sguardo stereotipato. Su Libero del 5 maggio 2007 l'articolista si chiedeva: «Chi non ha ancora negli occhi il bacio appassionato dei mandriani de "I segreti di Brokeback Mountain" (letteralmente: la montagna dal culo rotto). Il film con i due cow boy ricchi e appiccicosi, presi in prestito dalla pubblicità delle sigarette Marlboro e privati degli attributi dal regista Ang Lee». Il bacio dunque «resta negli occhi», permane, non si riesce a dimenticare tanto facilmente. Non è solubile, non scivola via. Sarà l'effetto dell'omofobia? Eppure, spesso, ciò che ricordiamo segnala ciò che abbiamo dimenticato o che vogliamo esorcizzare. Che ci sia un briciolo di felicità in quel bacio? Quella che ha il potere di sanare? Un altro bacio, sulle labbra, ma diffuso via tv, qualche anno fa fece scalpore. Due cantanti russe di sedici anni terminarono il loro brano e prese dall'entusiasmo si baciarono sulla bocca. Il bacio fu trasmesso fuori dalla fascia oraria in cui si presuppone che i minori possano guardare la tivù. La scena venne criticata da alcune associazioni in nome della tutela dei diritti dei pargoli. «In difesa del minore - dissero - il bacio non doveva andare in onda». Le cantanti si chiamavano Tatu. Liberi tutti fece un'inchiesta, si chiese se il bacio liberava oppure offendeva. È un ragazzo etero di una scuola dell'interland milanese rispose: «Quel bacio mi lasciò a bocca aperta». Non stette ad ascoltare quei «grandi» che per tutolarlo dal beneficio stupore avrebbero oscurato lo schiocco saffico via cavo. E noi, con lui, scegliamo l'ipotesi «liberazione». Il bacio elettrizza, sana. È la felicità che ci apre al mondo. Del resto ce ne infischiamo. **d.v.**